



STORIADELMONDO

Periodico Telematico di Storia e Scienze Umane

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 100 (2025)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-25 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Vito Sibilio

L'inchiesta polacca sull'attentato a Giovanni Paolo II

Il 3 maggio 2006 il procuratore Michel Skwara della Commissione per il perseguimento dei crimini contro la nazione polacca dell'Istituto della Memoria Nazionale di Katowice ha aperto una inchiesta sull'attentato a Giovanni Paolo II in quanto cittadino polacco. L'inchiesta si è chiusa il 7 maggio 2014 con una richiesta di archiviazione, ma il materiale raccolto risulta di grande rilevanza, le cui risultanze, magistralmente sintetizzate in una apposita pubblicazione, contribuiscono a lumeggiare le circostanze del sacrilego tentativo di assassinare il Pontefice¹.

Tale inchiesta è stata ispirata ai polacchi da Ferdinando Imposimato, che ha testimoniato il clima di intimidazione nel quale si svolse l'inchiesta italiana e ha trasmesso agli inquirenti tutto il materiale di cui era depositario, sia in ordine alle inchieste condotte da lui e da Ilario Martella, sia alle sue deposizioni davanti alla Commissione Mitrokhin. La Commissione chiese all'Ufficio del Plenipotenziario Federale per i Materiali del Servizio di Sicurezza dello Stato della DDR i documenti dell'Operazione Papa, da cui si evinse che la STASI, su ispirazione dell'URSS, aveva organizzato un'ampia manovra servendosi dell'HVA e, in subordine, del DS bulgaro e dell'SB polacco. I servizi si erano avvalsi di una organizzazione incaricata di assassinare il Papa e di un'altra per insabbiare le indagini che ne erano derivate. La prima includeva il DS bulgaro, i Lupi Grigi e persino elementi criminali italiani². La seconda annoverava membri provenienti dai servizi segreti tedesco orientali, polacchi, bulgari, sovietici, ungheresi, manovalanza turca e godeva della benevola neutralità, quando non della collaborazione, dei servizi dei paesi occidentali, ossia italiani, francesi, tedesco occidentali, olandesi, svizzeri, inglesi e persino americani.

I duecentoventuno volumi di documenti raccolti da Skwara provengono, oltre che dalla Polonia, dalla Turchia, dall'Italia, dalla Bulgaria, dalla Germania, dai Paesi Bassi e dall'Ucraina. Mancano, significativamente, apporti documentari russi e vaticani. Il pubblico ministero Skwara ha ottenuto importanti informazioni grazie all'interrogatorio del tenente colonnello Günter Bohnsack, capo della Direzione I del dipartimento X, che è stato uno dei coordinatori delle attività di disinformazione intraprese nell'ambito dell'Operazione Papa in Italia e Germania. Il procuratore Skwara e i suoi collaboratori hanno interrogato circa un centinaio di ex ufficiali dei servizi segreti comunisti polacchi, sia civili che militari, specie del Dipartimento IV dell'SB. Jan Býk, ex ufficiale della Seconda Direzione dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Popolare Polacco, ha dichiarato di aver letto nell'aprile 1981 una nota che informava che era stato preparato un attacco contro il Papa da parte dei Lupi Grigi. Comunità. Inoltre i servizi polacchi hanno trasferito sistematicamente a Mosca tutti i documenti sul Papa e sul suo entourage a loro disposizione. Quando però Skwara tentò di acquisire la testimonianza di

¹ ANDRZEJ GRAJEWSKY, *Sulla partecipazione dei servizi segreti comunisti all'attentato a Giovanni Paolo II*, pp. 277-420, in FILIALE DELL'ISTITUTO DELLA MEMORIA NAZIONALE - COMMISSIONE PER IL PERSEGUIMENTO DEI CRIMINI CONTRO LA NAZIONE POLACCA DI KATOWICE, *Ali Ağca non era solo*, a cura di MICHEL SKWARA e ANDRZEJ GRAJEWSKY, Katowice 2015, (tit. orig. *Ağca nie był sam*).

² ID., *ead.*, pp. 280-283.

Vladimir Kuzhikyn, ufficiale del KGB a Teheran, sul passaggio di Ağca in Iran sotto la sua egida per attentare a Khomeini, il servizio segreto inglese, al quale lo stesso Kuzhikyn era oramai passato, espatriando, dal 1982, ha impedito l'interrogatorio, facendo così sospettare che l'ufficiale sovietico lavorasse per Londra sin da prima di quell'anno, per cui la Gran Bretagna avrebbe potuto conoscere i progetti sovietici contro l'Ayatollah dai loro albori. Lo stesso Skwara ha raccolto la notizia per cui Giulio Andreotti, all'epoca Presidente del Consiglio, il 22 maggio del 1991, chiese ufficialmente ma riservatamente a Mikhail Gorbacev, su richiesta di Rosario Priore, se negli archivi dell'URSS vi fossero documenti comprovanti il suo coinvolgimento nell'attentato al Papa, ricevendone, com'era ovvio, risposta negativa. Ma le tracce del coordinamento sovietico nella disinformazione sull'attentato a Giovanni Paolo II sono state trovate e sono evidenti, tanto quanto il coinvolgimento in essa di tutti i servizi dei Paesi del Patto di Varsavia³.

L'inchiesta polacca ha confermato la collaborazione di Ağca coi servizi bulgari così come l'abbiamo ricostruita fino ad oggi, a partire almeno dal luglio del 1980. Ma anche confermato che le inchieste italiane sono state lacunose, per ridurre al massimo le loro implicazioni dirompenti. E' stato acquisito il rapporto Sydow, dal nome dell'agente della STASI che l'ha redatto e in cui ha evidenziato le lacune dell'inchiesta italiana, ossia che le rilevazioni sulla scena del crimine, cioè in Piazza San Pietro in Vaticano, furono compiute solo sette ore e mezza dopo l'attentato e durarono soltanto venti minuti; che non sono stati effettuati esami forensi per determinare dove si trovasse l'aggressore, quale fosse la posizione del Papa e delle altre persone ferite e quali fossero la direzione e il numero dei colpi esplosi; che i proiettili recuperati e il luogo in cui è stata portata l'arma non sono stati messi in sicurezza; che non è stata preparata alcuna documentazione a tale ultimo scopo e non è stato determinato il numero di proiettili rimasti nel caricatore. Sydow ha inoltre evidenziato la gravità del fatto che uno dei proiettili rinvenuti nell'auto papale non sia stato esaminato perché non è stato consegnato agli inquirenti dalle autorità vaticane e perché in seguito il Pontefice lo ha fatto incastonare nella Corona della statua della Madonna di Fatima, sebbene, se esaminato, tra le altre cose, avrebbe potuto rivelare se il Papa era stato colpito con una sola pistola o due. In ogni caso, l'inchiesta polacca ha determinato con certezza il ruolo dei bulgari nell'organizzazione dell'attentato, in particolare di Sergej Ivanov Antonov⁴.

A proposito di questi, sono emerse alcune risultanze significative: il suo ruolo alle Bulgarian Balkan Airlines era una copertura sfacciata, essendo egli privo delle cognizioni tecniche per quel lavoro e persino di un titolo di studi superiore e della conoscenza dell'inglese. Per ammissione dello stesso Jordan Lyubomyr Ormankov, ossia del magistrato militare che ne seguì il caso per conto di Sofia, il suo alibi per l'attentato al Papa, come del resto quello di Jelio Koliev Vassilev e Todor Stoyanov Ayvazov, anch'essi accusati di connivenza nel delitto, era del tutto insufficiente. Solo che questi ultimi si erano rifugiati per tempo in patria, mentre Antonov era stato arrestato. Perciò fu allestita una campagna disinformatrice, che permettesse di tirare fuori il bulgaro dalle carceri italiane, campagna che vide coinvolti i suoi avvocati italiani e due squadre operative del Ministero degli Interni di Sofia. Un ulteriore gruppo operava a Mosca e venne istituito un Comitato Internazionale per la Difesa di Antonov, che prese continue iniziative presso le Nazioni Unite e la Comunità Europea, oltre che tramite la stampa, ampiamente infiltrata dal KGB in tutto l'Occidente. La simulata pazzia e le incongruenze testimoniali di Ağca furono tuttavia gli strumenti che portarono Antonov in libertà, mentre la sua morte, alla fine di luglio del 2007, a cinquantotto anni, subito dopo la rivelazione di nuove risultanze a suo carico nell'attentato, attribuita ad emorragia cerebrale, è arrivata al momento

³ ID., *ead.*, pp. 283-286.

⁴ ID., *ead.*, pp. 286-289.

giusto per impedire ulteriori indagini. Fatto singolare, sebbene abbandonato da tutti, egli viveva di una pensione statale erogatagli dal 2002, per i servizi resi al paese, anche se non si capisce quali siano. Lo pseudonimo operativo di Antonov era, nella corrispondenza segreta tra la Procura bulgara e i servizi segreti di Sofia del 1991, Krum 11953. Egli era nipote di Krum Antonov, amico di Zhivkov, e dipendeva da Marin Stoyanov Petkov, che lo aveva reclutato dal 1970 e che continuò a tenerlo sotto controllo anche dopo la caduta del regime bolscevico, arrivando a ricevere in sua vece, nel 1997, alcuni ricercatori tedeschi che volevano incontrarlo. Da questo si può dedurre che Stoyanov Petkov fosse il referente a Sofia dell'operazione contro il Papa che aveva a Roma il suo vertice in Ivan Tomov Dontchev e il suo perno proprio in Antonov, attorniato da Ayvazov e Vassilev. Una importante scoperta poi è che tutti costoro, sebbene di solito considerati ascritti al DS, il servizio segreto civile bulgaro, in realtà appartenevano al RUMNO, ossia a quello militare, i cui fascicoli ancora non sono stati esaminati da nessuno. Antonov aveva una vasta esperienza come agente segreto, conosceva il francese, aveva operato in Svizzera, Belgio e Francia (paesi nei quali girovagò anche Aġca e venne anche spostata Emanuela Orlandi e forse Mirella Gregori), aveva raccolto le informazioni degli informatori sul campo e mantenne contatti con ben undici colleghi fino al suo arresto, tra cui Kostaw Pleszew Kristew⁵.

Tuttavia non fu Antonov ma Ayvazov a predisporre la fuga di coloro che avrebbero attentato al Papa, nel TIR di Tsenko Nedelczew Wasilev, il cui carico era ufficialmente di oggetti così banali da essere sdoganati praticamente solo allora per la prima volta. Ammesso che Aġca avrebbe dovuto salirci se avesse assassinato il Papa, essendo tuttavia questi sopravvissuto, a salire sul mezzo fu, secondo il giudice Antonio Albano, Oral Celik. Questo TIR uscì dall'Italia senza alcun controllo alla dogana, cosa che implicò, secondo Jordan Lyubomyr Ormankov, la complicità di quel servizio italiano⁶.

Una volta che Aġca ebbe fallito il suo obiettivo, Ayvazov e Vassilev abbandonarono precipitosamente l'Italia, come ha testimoniato Czesław Wawrzy, ufficiale dell'SB polacco di stanza a Roma, per il quale i due fuggitivi dimenticarono persino di prendere i tagliandi per gli sconti sul carburante erogati dalla Farnesina al personale diplomatico in partenza dall'Italia. Nessuna notizia è stata invece reperita sull'enigmatica Operazione Triangolo, orchestrata dall'SB per compromettere il Papa, tramite il IV Dipartimento del Ministero degli Interni: il poco che si conosce riguarda il tentativo di propalare le false notizie dei diari di Irena Kinaszewska, depositati dal Gruppo D nell'appartamento di Andrzej Bardecki, ma non era solo questo, altrimenti l'operazione non sarebbe durata fino al 1989⁷.

La documentazione raccolta dall'inchiesta polacca permette di arguire che le persone coinvolte nella progettazione e nell'esecuzione dell'attentato non ne erano i mandanti, che anzi vanno individuati nei più alti livelli della gerarchia comunista mondiale. Analogamente, essa dimostra che un processo di disinformazione e di inquinamento delle prove iniziò immediatamente, era stato predisposto sin da prima dell'attentato ed ebbe la *partnership* dei servizi occidentali. Nel marzo del 1983, ad esempio, la CIA raccolse un dossier per discolpare i Paesi dell'Est. Lo SDECE francese negò l'estradizione di Oral Celik asserendo ostinatamente che egli in realtà era un certo Ates Bedri. I servizi britannici impedirono l'interrogatorio di Kuzhikyn. Quelli tedeschi occidentali impedirono alla magistratura di procedere contro i turchi ivi residenti chiamati in causa da Aġca. I servizi italiani erano stati inoltre disarticolati dallo Scandalo P2, avvenuto troppo a ridosso dell'attentato al Papa per essere casuale. Persino i servizi vaticani ad un certo punto segnarono il passo. Il movente di tanta ignavia compiacente stava nel rischio che era intrinseco alla politica di Giovanni Paolo II, ossia una rivoluzione polacca che comportasse la

⁵ ID., *ead.*, pp. 289-296.

⁶ ID., *ead.*, pp. 296-297.

⁷ ID., *ead.*, pp. 297-299.

guerra atomica, un rischio accresciuto dalla possibilità che le responsabilità sovietiche nell'attentato venissero fuori, sconvolgendo e lacerando le relazioni internazionali e la stessa unità delle società dei paesi occidentali, divisibili tra innocentisti e colpevolisti, tra anticomunisti e filosovietici⁸.

Dal canto loro la Direzione A del Primo Direttorato del KGB, quella incaricata della disinformazione, e la Prima Direzione Principale del DS bulgaro, con le medesime competenze, guidati rispettivamente da Lew Sochow e Vlad Todorov, si incontrarono a Mosca dal 20 al 24 aprile del 1981, alla presenza del generale Kriuchov e di Yuri Andropov, per discutere delle attività congiunte da intraprendere per evitare che si risalisse ai veri responsabili dell'attentato a Giovanni Paolo II. Sochow relazionò poi al generale Wasil Kocew, capo del DS, che conosceva tutti i dettagli del piano per assassinare il Papa. Dal novembre del 1982 queste attività si concentrarono sul caso di Antonov, che andava sostenuto, scagionato e liberato. Fu il generale Vasil Kotsew a prepararle ed esse furono approvate dal ministro degli Interni bulgaro Stojanov. I piani prevedevano contatti anche diplomatici italiani e vaticani, ad esempio con l'arcivescovo Achille Silvestrini, il cardinale Agostino Casaroli e l'onorevole Giulio Andreotti⁹.

L'inchiesta polacca ha raccolto anche documentazione sull'Operazione Papa. Il colonnello Mitev del DS bulgaro, il 26 agosto del 1982, ossia prima ancora che Sofia fosse tirata in ballo da Ali Ağca, inviò un telegramma al generale Willy Damm, capo della X Direzione dell'HVA, perché si attivasse per difendere i Paesi socialisti e in particolare la Bulgaria dalle accuse che si stavano per riversare su di loro. Le conseguenti iniziative entrarono a far parte dell'Operazione Papa, preparate dai servizi congiunti perché l'arresto di Antonov era stata una provocazione contro l'intero campo socialista. L'operazione si intensificò nel periodo successivo all'arresto di Antonov e la sua attuazione divenne una priorità per entrambi i servizi, come dimostra la corrispondenza tra i ministeri dell'Interno bulgaro e tedesco orientale. Lo scopo era plasmare l'opinione pubblica occidentale, presentando il processo di Antonov come una provocazione anticomunista dei servizi segreti occidentali. Allo scambio sistematico di informazioni tra Bulgaria e DDR hanno preso parte anche i due ufficiali inquirenti del caso Antonov in Bulgaria, ossia i colonnelli Jordan Lyubomir Ormankow e Stefan Markov Petkov. A Berlino Est, infatti, avevano materiali degli interrogatori di Ali Ağca, ai quali i due ufficiali parteciparono da novembre a dicembre 1983. Nell'attuazione dell'Operazione Papa, il ruolo di coordinamento è stato svolto dalla Direzione X di Willy Damm, in quanto responsabile dei contatti internazionali della STASI, che riferiva direttamente alla segreteria del generale Markus Wolf, che a sua volta aveva un filo diretto con Mosca. I risultati soddisfacenti sono testimoniati dalla lettera del colonnello Konstantyn Kocaliew, capo della Direzione investigativa del Ministero degli Interni bulgaro, del febbraio 1983. Consultazioni a Berlino Est ebbero luogo dal 14 al 16 marzo 1983 tra ufficiali della Direzione investigativa e della Prima Direzione principale del Comitato per la Sicurezza dello Stato della Bulgaria con i colleghi della DDR. L'obiettivo coordinare le attività di disinformazione e di scambiare informazioni sui Lupi Grigi. Un esempio di tale cooperazione nel Caso Antonov fu forse la proposta di utilizzare il terrorista turco Erol Sudan Jumsul, arrestato e condannato nella DDR e a conoscenza dei segreti dei Lupi Grigi, in attività di disinformazione. Gli investigatori bulgari volevano interrogarlo e chiesero a Rolf Fister, capo della Direzione investigativa principale della STASI, di usarlo nelle attività di disinformazione.

Il ruolo chiave in queste attività fu svolto, come sappiamo, da Günter Bohnsack, capo della Direzione I del Dipartimento X. L'HVA conosceva perfettamente lo stato dei preparativi del Secondo processo contro Ali Ağca e i suoi complici. Aveva un estratto degli atti investigativi e

⁸ ID., *ead.*, pp. 299-308.

⁹ ID., *ead.*, pp. 299-311.

un'ampia conoscenza delle carenze e delle negligenze nelle rilevazioni nel luogo dell'attentato. Ciò ha notevolmente facilitato la difesa degli imputati. Günter Bohnsack è stato interrogato nell'inchiesta polacca e ha fornito, prima di morire improvvisamente, molti dettagli sulle operazioni di disinformazione condotte dai servizi durante il processo ad Antonov e ha descritto il sentire dei vertici politici dei Paesi comunisti dopo l'elezione di Giovanni Paolo II e sul sindacato di Solidarnosć. Ha anche raccontato come i servizi segreti della DDR e della Bulgaria, agendo su ispirazione sovietica, avevano falsificato documenti per collegare i circoli politici di destra della Repubblica Federale Tedesca e della Turchia con Ağca. Il generale Damm aveva ricevuto l'incarico urgente di organizzare i contatti con i servizi segreti bulgari direttamente da Erich Mielke. L'idea era quella di contribuire a confutare la Pista Bulgara e i contatti diretti tra i bulgari e Ali Ağca. Markus Wolf era stato poi sempre edotto nei dettagli delle operazioni. Bohnsack ha definito le sue come misure attive di disinformazione. L'obiettivo principale era screditare Ali Ağca e alcuni operatori dei media, tra cui la giornalista americana Claire Sterling, che sostenevano la tesi che dietro l'attentato ci fossero i servizi segreti comunisti. Furono preparati documenti falsi che furono poi inviati in Occidente attraverso appositi canali e diffusi soprattutto in Italia. Stefan Markov Petkov svolse un ruolo importante in questa intorbidazione delle acque e fu ricevuto da Wolf. Agli incontri con i bulgari hanno partecipato a Berlino Est, oltre a Petkov, altre due o tre persone ignote. Oltre che da Bohnsack, la STASI era rappresentata dal colonnello Wagenbreth, dal suo vice colonnello Knaust e dal tenente colonnello Boer. Bohnsack ha sostenuto che i servizi bulgari hanno collaborato anche con il KGB nelle attività di disinformazione, ma non ha fornito dettagli al riguardo. Invece ha fatto il nome dell'ufficiale di collegamento sovietico presso la STASI e capo del gruppo di lavoro misto KGB-HVA, ossia il colonnello Yevgeny Dichenkov, che fu informato su tutte le attività intraprese. Ha peraltro ammesso di aver asserito, durante le riunioni operative, che sarebbe stato meglio se il Papa polacco non fosse più esistito, così come che altri avevano esplicitamente evocato la sua morte. Considerando che l'attentato era stato già compiuto, bisognerebbe dedurre che altre violenze contro Giovanni Paolo II potevano essere pianificate. A meno che Bohnsack non mentisse sul fatto che gli incontri HVA-DS erano iniziati solo dopo l'attentato. Sebbene i servizi polacchi non vennero coinvolti nelle attività di disinformazione, Varsavia fu certamente informata dell'attività intrapresa dai bulgari e in quel periodo furono trasferiti anche a Mosca i materiali ottenuti dal servizio polacco operante in Vaticano.

Nulla è emerso da tali interrogatori sulla sorte di Emanuela Orlandi, sebbene anche gli inquirenti polacchi condividano l'idea di un collegamento diretto tra il sequestro della ragazza e l'arrivo a Roma di Ormankov e Petkov. Entrambi interrogarono Ağca e fecero pressione su di lui minacciandolo, per costringerlo a smettere di rilasciare dichiarazioni. Ormankov e Petkov arrivarono a Roma il 28 maggio 1983 e il 7 era stata rapita Mirella Gregori, la cui sorte non fu mai svelata. Il 22 giugno Emanuela Orlandi fu rapita. Tuttavia, prima ancora che i suoi rapitori chiedessero il rilascio di Ağca per la sua liberazione, lui stesso collegò la sua scomparsa con le proprie dichiarazioni che incriminarono i bulgari. Da quel momento in poi cominciò a mescolare verità e bugie per rendere non credibile la sua deposizione. Ağca ha ricordato che i bulgari avevano promesso che se l'attentato fosse fallito e lui fosse finito in prigione, avrebbero cercato di farlo uscire di lì, ad esempio scambiandolo con un ostaggio rapito. Dopo la caduta del comunismo si scoprì che la STASI aveva sfruttato il rapimento della Orlandi per portare l'attenzione degli investigatori sui fondamentalisti islamici. Gli agenti della STASI furono gli autori dei Comunicati del Fronte Turkesk e del Gruppo Phoenix. Tuttavia, nell'inchiesta polacca non è emersa alcuna prova che dietro i rapitori di Emanuela Orlandi ci fossero ufficiali

dei servizi segreti comunisti o persone da loro assunte, sebbene da essa si desuma che le piste legate alla criminalità romana siano del tutto inconsistenti e depistanti¹⁰.

Non fu soltanto l'Operazione Papa, tuttavia, a prendersi la briga di depistare sull'attentato a Giovanni Paolo II. Il 7 giugno 1981, a meno di un mese dal tentativo di omicidio sacrilego, i servizi segreti bulgari diedero il via all'Operazione Erosion 81, per contenere le accuse al blocco sovietico, accuse – si badi – che a quella data erano ancora del tutto inconsistenti sui media ma erano già state messe nero su bianco nel documento del SISMI datato 19 maggio, poi rinvenuto a casa dell'agente Francesco Palaia, in cui si leggeva che il responsabile dell'attentato al Papa era il GRU. Fu il capo dell'VIII Dipartimento del DS, Dimitri Stankov, a preparare l'Operazione Erosion 81, approvata da Vasil Kotsev, comandante del servizio segreto. La prima misura attiva dell'Operazione fu una falsa lettera di Ali Ağca ad Alparslan Turkish, nella quale venivano accreditare sedicenti relazioni tra i due, durante la latitanza del killer prima dell'attentato, così da ricondurre quest'ultimo all'iniziativa dei nazionalisti turchi, spalleggiati dai neonazisti di area tedesca. La lettera, che persino Ağca riconobbe esser un falso perfetto, venne spedita a Monaco di Baviera e inviata in copia alla stampa turca, così da suscitare enorme clamore. Venne persino acquisita agli atti dell'inchiesta turca contro Turkish. L'Operazione Erosion 81 si avvale del fatto, vero, che la pistola di Ağca era stata acquistata a Vienna da un trafficante di armi notoriamente di destra. Il precoce impegno bulgaro per depistare sull'attentato al Papa attesta senza dubbio l'esclusivo impegno sul campo di questo servizio segreto contro Giovanni Paolo II. Il 3 dicembre 1981 Stankov relazionò sugli esiti dell'Operazione Erosion 81 a Kotsev e il 10 febbraio successivo venne consegnato a Teodor Zhivkov in persona, come vergato a mano a margine del testo da Grygori Shopov. Tutto il gotha del comunismo bulgaro era coinvolto, anche se a Zhivkov la consegna fu fatta a mano, senza protocollo, per rendere il più discreta possibile la trasmissione di informazioni tanto compromettenti e per dimostrare ulteriormente la loro assoluta rilevanza¹¹.

Un'altra operazione depistante fu predisposta dal DS bulgaro, ossia l'Operazione Ragno, volta a distruggere la credibilità dell'inchiesta su Antonov e a cui abbiamo fatto cenno all'inizio. Ma le attitudini depistanti erano iniziate da molto prima da parte degli alti protettori di Ağca. Erano stati coloro che lo avevano fatto evadere a indurlo a scrivere la lettera in cui, nel novembre del 1979, minacciava di uccidere Giovanni Paolo II prossimo ad arrivare in Turchia. Il movente era nazionalista, ma come si sa l'attentato sarebbe avvenuto molto dopo. Fu sempre sviluppando le istruzioni ricevute nel quadro di una formazione al depistaggio che Ağca, per demolire la Pista bulgara da lui stesso creata, si inventò di essere stato imbeccato, nelle sue testimonianze, dai servizi italiani, dietro i quali c'erano gli omologhi americani. Fu dalla fine del 1982 che si propalò questa menzogna, ancora oggi ripetuta da Ağca. Nella ricostruzione fittizia, i servizi italiani avrebbero avvicinato il turco per la prima volta il 29 dicembre 1981, promettendogli la libertà in cambio delle accuse ai bulgari. Nel 1985 Ağca avrebbe tirato in ballo anche Francesco Pazienza, che lo avrebbe visitato tra il maggio e il giugno del 1982 assieme ad un agente americano sconosciuto. Da tutto ciò derivano alcune deduzioni. La prima è una certa disponibilità dei servizi occidentali ad essere tirati in ballo. La seconda è che, se Ağca fu istruito su come depistare fin da prima dell'attentato, si dovette concertare cosa avrebbe dovuto dire per guadagnare tempo. Ossia chi, all'interno del complotto contro il Papa, potesse essere sacrificato e chi no, in attesa di un aiuto esterno. In tal caso, gli istruttori del turco non potevano essere quelli che lui sacrificò, ossia i bulgari, ma quelli che erano ancora più in alto di loro, ossia i tedeschi orientali o addirittura i russi¹².

¹⁰ ID., *ead.*, pp. 311-317.

¹¹ ID., *ead.*, pp. 317-324.

¹² ID., *ead.*, pp. 324-327.

Nel quadro dell'Operazione Ragno, un ruolo particolare è stato svolto da Luigi Cavallo, nome in codice Claude, già comunista e poi tra i ricostruttori della Loggia P2 con Licio Gelli. Dalla documentazione emerge, peraltro, che la scoperta della Loggia, con la conseguente decapitazione dei servizi segreti e delle strutture investigative italiane, ha reso molto più facile l'attentato al Papa, tanto quanto l'onnipresenza dello scandalo massonico sui media ha abbassato la soglia di attenzione sull'imminente atto terroristico e sui suoi sviluppi, per cui le due cose non possono essere state casuali, esattamente come il dilagare del terrorismo in Italia in quei mesi, che ha distolto i magistrati dal mantenere il focus sul tentativo di assassinare Giovanni Paolo II. Anche la crisi di governo e la conseguente cessione di Palazzo Chigi al laico Giovanni Spadolini a discapito della DC ha fatto sì che l'attenzione sui problemi della sicurezza interna all'Italia passassero in secondo piano.

In questo aggrovigliato contesto, Cavallo, già residente in Francia, avrebbe dovuto manipolare l'opinione pubblica con un libro contro la Pista Bulgara, costruito coi documenti passatigli sia dagli avvocati di Antonov – Consola e Larussa - che dai servizi di Sofia e di Budapest, questi ultimi ben ramificati nel terrorismo arabo, al quale si poteva addebitare qualche colpa di comodo. Il libro doveva essere pubblicato in italiano, inglese e francese. Mediatori tra i legali di Antonov e i servizi erano l'avvocato bulgaro Dospewsi e il vice ambasciatore bulgaro a Roma Popov. Le notizie a disposizione del generale Damm della STASI su Cavallo vennero, a richiesta datata 31 maggio 1983 del colonnello Mitzev, messe a disposizione del DS bulgaro. Da questo scambio si evince che Cavallo non era né un agente dell'HVA né del DS, per cui appare probabile che dipendesse direttamente dal KGB. Fu così che vide la luce nel 1983 *Il Papa, l'Islam e la CIA*, inverosimilmente proteso a collegare l'attentato a Giovanni Paolo II con i Fratelli Musulmani e la Rivolta di La Mecca del 1979. Cavallo poi diffuse, coi suoi interventi pubblici, la calunnia che la Pista bulgara fosse una invenzione dei media e dei magistrati italiani.

Un altro sodale della P2 entra nell'inchiesta polacca, Francesco Pazienza, in quanto coinvolto nelle operazioni di depistaggio. Uomo del SISMI, nel luglio del 1986 sostenne di essere stato inviato in Vaticano per assicurare sulla prosecuzione delle indagini sull'attentato al Papa nonostante la disarticolazione dei servizi segreti per lo scandalo P2, e promise di farlo d'intesa con Ağca . La missione, smentita da Franco Mazzola, all'epoca referente politico dei servizi di sicurezza, venne confermata da Federico Umberto D'Amato, evidentemente impegnato anch'egli a smontare la Pista bulgara per compiacere anche gli anglosassoni che serviva dalla fine della Guerra. Pazienza infatti aveva senz'altro visitato il Vaticano, ma non aveva menzionato un ruolo di Ağca , tanto più che all'epoca questi non aveva nessun intento di collaborare con la giustizia. Pazienza nel contempo lamentò che il SISMI avesse tentato di incastrarlo propalando la calunnia di suoi rapporti con Ağca da prima dell'attentato, mentre si adoperò per suggerire una connessione tra esso e i finanziamenti dello IOR a Solidarnosć tramite il Banco Ambrosiano, sviluppando la traccia depistatoria di Yona Andronov.

Il pilastro della disinformazione sulle indagini era lo stesso della difesa di Antonov, ossia il presunto ruolo dei servizi italiani nel costruire la Pista bulgara con Ağca. Tale filiera di notizie false non avrebbe potuto nascere senza una parziale, magari involontaria, connivenza di parte della magistratura con i servizi bulgari, come annotò Antonio Marini in una audizione alla Commissione Mitrokhin. In effetti, sembra che la notizia, gravida di conseguenze, che Bekir Celenk e Mehmet Semer, vicini ad Ağca , avessero avuto rapporti con la CIA, venne svelata dal giudice Carlo Palermo a Jordan Ormankov, in veste di magistrato in trasferta. Essa sarebbe stata utilizzata bene da lui stesso nei panni di agente segreto.

La sintesi venne fatta dallo stesso Cavallo, che fu il primo ad accusare il Vaticano della responsabilità di azioni illecite nella gestione dello IOR. Ciò fu concomitante alla crisi dell'Ambrosiano e prodromico della campagna mediatica contro di esso e contro Marcinkus,

culminate entrambe con l'omicidio di Roberto Calvi, che, negli ultimi giorni, frequentò, tra gli altri, proprio Francesco Pazienza. Tutte queste coincidenze permettono di affermare che dietro la fine della Banca e del suo Presidente ci fu il KGB, lo stesso che, altrettanto visibilmente, coordinava i servizi satelliti in queste operazioni di disinformazione e otteneva la collaborazione di quelli italiani¹³.

Le risultanze dell'inchiesta si allargano anche a coloro che materialmente sostennero Ağca nel suo piano criminale. All'interno di questo cerchio magico, viene rivalutata la figura criminale di Omer Mersan, sebbene la Procura di Monaco di Baviera lo avesse accusato solo di aver aiutato Ağca a falsificare il passaporto intestato a Faruk Ozgun. Le autorità della RFT vollero scorporarne la posizione dall'inchiesta perché non erano credibili le asserzioni di Ağca. In realtà anche i tedeschi miravano a circoscrivere il più possibile le indagini sull'attentato al Papa. Mersan è colui che accoglie Ağca a Sofia, gli ottiene il passaporto intestato a Ozgun, tenne le sue relazioni con Celik in attesa dell'arrivo di questi in Bulgaria, lo ha sostenuto economicamente e lo ha presentato a Bekir Celenk e a Todor Ayvazov. Mersan era socio di Abuzer Ugurlu, boss della mafia turca collega di Celenk, che lo aveva incaricato di prendersi cura di Ağca. Mersan fu dunque il primo tramite tra Ağca, la mafia turca e i servizi. Continuò a sostenerlo quando era in Spagna, dalla quale il killer gli telefonò agli inizi del maggio 1981. Quando poi Ağca fu arrestato e partì la Pista bulgara, ad indagare su Mersan furono Marin Stojanov Petkov e Jordan Lyubomyr Ormankov – questi avrebbe poi chiuso l'inchiesta su Bekir Celenk e assieme a Stefan Markov Petkov avrebbe interrogato Ağca in Italia. I contatti con Mersan erano stati tenuti, per conto dei servizi bulgari, da Dimitrov Nikolov, tramite una società fittizia, la Kintex, peraltro attiva nel contrabbando di armi. Si arguisce che Mersan, accogliendo Ağca a Sofia, agisse non solo a nome di Ugurlu e Celenk, ma anche dei servizi bulgari. Significativo che Ağca abbia sempre evitato di coinvolgere Mersan nelle sue rivelazioni, sia per la paura del suo spessore criminale sia, forse, perché nato in Georgia, precisamente in Ossezia, ossia in URSS, e quindi reclutato anche dal KGB¹⁴. Del resto, le attività criminali dei servizi, specie quelli sovietici, nonostante la struttura piramidale, sono caratterizzate da figure ombra dipendenti direttamente dal vertice che spesso fiancheggiano coloro che agiscono materialmente sul campo.

Nel cerchio magico viene messo in evidenza anche il ruolo, fino ad oggi del tutto sottovalutato, di Kuzhikyn, perché fu lui a istradare Ağca in Bulgaria. Gli altri nomi del cerchio magico del killer sono Abdullah Catli, Bekir Celen, Todor Ayvazov – di cui si dimostra che fu il bulgaro che prima di tutti gli altri si occupò di organizzare l'attentato al Papa – Musa Serdar Celebi, Mahmud Inan. Ağca si spostò continuamente per l'Europa per mimetizzare le sue intenzioni assassine, onde rendere impossibile una indagine esauriente, nel caso si fosse avviata¹⁵.

Alla luce dell'inchiesta polacca è possibile individuare sei livelli di responsabilità dell'attentato a Giovanni Paolo II, dall'esterno verso l'interno. Il primo è dei sovietici, di altissimo livello, ossia i leader del PCUS e dell'URSS. Sono i mandanti. Coloro che nel settembre del 1979 firmarono un documento per impedire con ogni mezzo la politica di Giovanni Paolo II verso i paesi dell'Est: Leonid Breznev, Yuri Andropov, Mikhail Gorbacev, Andrej Kirilenko, Kostantin Cernenko, Kostantin Rusakov, Boris Ponomarev, Ivan Kapitonov, Mikhail Zimyanin, Wladimir Dyowich. Era un testo che, già in senso lato, poteva essere inteso come un via libera anche all'omicidio del Pontefice. A costoro aggiungerei tutti i leader dei Paesi del Patto di Varsavia e particolarmente i Ministri della Difesa, interpellati per coinvolgere tutti i satelliti nella losca impresa, capeggiati da Dimitri Ustinov, rettore del dicastero sovietico.

¹³ ID., *ead.*, pp. 327-336.

¹⁴ ID., *ead.*, pp. 336-352.

¹⁵ ID., *ead.*, pp. 352-367.

Il secondo è quello dei servizi sovietici, KGB e GRU, gli organizzatori, i cui capi erano Wladimir Kryuchov, Piotr Ivashoutin, Nikolaj Orgakov e, accanto a loro, Yuri Drozdov (capo della Direzione S del KGB, per le attività clandestine), Wladimir Krasowski (capo del I Dipartimento del Primo Direttorato del KGB, responsabile delle attività di sabotaggio), Nikolaj Leonov (capo del Dipartimento di analisi e informazione del Primo Direttorato del KGB), Lev Sotskov (responsabile della Sezione A del KGB, per la disinformazione), Filip Bobkov (responsabile del V Direttorato del KGB, per la lotta ai dissidenti) e i responsabili dei Dipartimenti V,VIII, XI, preposti all'Europa occidentale, al Medio Oriente e ai Paesi occidentali. Va però precisato che organizzatori esecutivi, ossia luogotenenziali, furono gli ufficiali dell'HVA, Markus Wolf e Gunther Bonhsack in particolare, con la supervisione di Erik Mielke, ministro degli Interni.

Il terzo sono gli esecutori nell'ombra, ossia i servizi della Bulgaria. I nomi qui sono quelli di Todor Zhivkov, Dimitar Stoyanov, Grigori Shopov e Stojan Savov – Presidente, Ministro e vice Ministri degli Interni bulgari – Wasyl Kotsev (responsabile del I Direttorato del DS, per la disinformazione) e Atanas Semerdjef (capo del RUMNO) e i pluricitati Marin Stoyanov Petkov, Ivan Tomov Dontchev, Todor Ayvazov, Yelio Vassilev, Serghei Antonov e il capo della residenza romana del DS, Marina Stoyanova Petkova. Tutti coordinati dal capo della residenza del KGB a Sofia, il generale Savchenko. Ad essi si aggiungeranno Stefan Markov Petkov e Jordan Lyubomyr Ormankov.

Il quarto sono i mediatori, ossia i mafiosi turchi, trafficanti di droga e sigarette. Sono Bekir Celenk (la cerniera tra mafia turca e DS bulgaro), Abuzer Ugurlu (la cui cosca operava tra la Tracia e la Bulgaria), Ilderin Dogan, Juksel Ergikan, Husein Irgila, Atila Serpil (tutti padrini ben ammanicati con il terrorismo di qualunque colore), Omer Mersan (di cui abbiamo detto) e il siriano Hammoud Karim, che è il possibile nesso tra Ağca e il terrorismo medio orientale e che doveva aiutarlo a spostarsi tra la Bulgaria e altri paesi europei. Tra essi possiamo anche annoverare i vertici organizzativi dei Lupi Grigi, ossia Abdullah Catli (ai vertici del gruppo criminale e con forti agganci nella politica turca), Mehmet Sener, Mahmoud Inan (leader svizzero dell'organizzazione), Uenar Erdal, Cihat Turkoglu, Ramzan Sengul e Musa Serdar Celebi (leader tedesco dei terroristi).

Il quinto sono i Lupi Grigi, impegnati sul campo. Ali Ağca , Oral Celik, Sedat Sirri Kadem, Omer Ay, tutti nativi di Malatya, dei quali almeno tre potrebbero essersi trovati sul luogo dell'attentato, sul quale decisivo fu il supporto dell'agente infiltrato STASI Alois Estermann. Ay si sarebbe rifugiato in Germania chiedendo asilo politico, ovviamente non per la partecipazione all'attentato. Va rammentato anche Arslan Samet, in possesso di un'arma simile a quella di Ağca. Burlecar Humus, Siat Humus, Ramzan Aktursk, Isamil Saygun, Tal Kazim erano poi membri di un gruppo di supporto tra Germania, Svizzera e Francia, forse infiltrato dai servizi di quei paesi.

Il sesto sono i servizi dell'Est che hanno disinformato sull'attentato, con la benevolenza di quelli occidentali, cominciando da quelli italiani¹⁶, manovrati dall'agente doppio Licio Gelli, agli ordini, nella fattispecie, del KGB. Al primo posto Giuseppe Santovito, che aveva cercato di propalare la voce che l'attentato fosse stato voluto dalla Libia e da Cuba. Egli, pur radunando documenti che mostravano la colpevolezza dei Paesi dell'Est, disinformò costantemente i media. Fu lui ad informare i bulgari del fatto che il giudice Domenico Sica aveva trovato i documenti sul GRU e l'attentato. E fu sempre lui ad annotare che diplomatici sovietici e vaticani si erano incontrati proprio il 13 maggio 1981. Fu di nuovo lui a cercare di trattare uno scambio di prigionieri con Ağca favorendo l'arresto di Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti in Bulgaria e poi col sequestro di Mirella Gregori. Fu ancora sotto di lui che il SISMI si interessò attivamente del trasporto di Emanuela Orlandi dall'Italia alla Germania attraverso l'Austria. Poi Francesco

¹⁶ ID., *ead.*, pp. 367-390.

Pazienza, di cui abbiamo detto. Indi il summenzionato Francesco Palaia. Poi Pietro Musumeci, che istruì il collaboratore di giustizia Giovanni Pandico per testimoniare sulla connessione tra servizi italiani e Aĝca, versione che lui stesso prima sostenne e poi ritrattò in sede processuale. Tali manovre, atte a screditare la Pista bulgara, trovarono eco illustri, almeno ufficiali, in magistrati come Niccolò Amato e politici come Giulio Andreotti.